

La Difesa della Lavoratrice

Anno I

Numero 1

Organo dei Gruppi di Difesa della Donna per la Provincia di Torino



Il continuo sviluppo dei "Gruppi di Difesa" e la costante richiesta di stampa ha determinato l'iniziativa di far uscire un giornale provinciale.

Il titolo del giornale, per le generazioni dell'ante-guerra 1914/18, non è nuovo. In Italia fu in quell'epoca l'unico giornale scritto da donne per le donne.

Esso era un giornale educativo, ben scritto e ben curato tecnicamente, ma non era un giornale di lotta.

La collaborazione operaia era quasi nulla, i problemi di riforma sociale e quelli riguardanti l'eccessivo sfruttamento delle lavoratrici erano trattati con qualche articolo astratto. Il carattere educativo e non di lotta del giornale, la non diretta collaborazione operaia furono i suoi lati negativi. Il giornale che riprende vita dopo più di un ventennio trova una situazione con la classe operaia come avanguardia, trova una massa di donne che combatte a fianco degli uomini in tutte le battaglie che ci porteranno alla vittoria.

Il giornale deve perciò correggere il vecchio errore di concepire unicamente la classe proletaria come una massa greggia da educare, invece di vedere in essa la maturità e la forza politica di classe più omogenea degli altri raggruppamenti di lavoratori: dovrà essere un giornale di agitazione e di batta-

glia, adatto ai momenti in cui viviamo.

Compito nostro sarà quello di mobilitare e inquadrare le grandi masse femminili. Esse devono camminare di pari passo, nella Lotta per la Liberazione Nazionale, con le Brigate dei Volontari della Libertà.

Un altro compito del giornale e dei Gruppi di difesa della donna è di rafforzare la collaborazione con tutte le correnti antifasciste. Rinforzando la collaborazione, rinforziamo l'unità di azione delle donne.

Il giornale tratterà tutti i problemi che direttamente interessano le lavoratrici, a qualunque categoria esse appartengano.

Se ora il nostro compito è soprattutto quello di unire tutti i nostri sforzi per la conquista della vittoria, ciò non vuol dire che ci si debba disinteressare totalmente dei problemi del dopoguerra.

La nostra organizzazione, nata nella lotta, non esaurisce il suo compito nel domani vittorioso. La nostra organizzazione non è un semplice esperimento, essa è una realtà. L'esperienza che andiamo acquistando contribuisce a rinforzarci.

In Italia non ci fu mai un organismo femminile capace di mobilitare ed organizzare tutte le donne per portarle alla conquista della loro vera emancipazione

politica ed economica.

Il Governo chiamato ad amministrare lo Stato non potrà essere che un Governo profondamente democratico.

La nuova democrazia popolare non sarà una democrazia se non terrà conto, nel creare i suoi organismi politici ed amministrativi, tutti gli organismi di masse popolari.

Le donne hanno dimostrato di saper lavorare, combattere, hanno dimostrato la loro maturità politica. Ciò nessuno più lo può negare. Esse dovranno perciò partecipare alla Direzione ed alla Amministrazione dello Stato democratico popolare. Esse dovranno preparare se stesse a prendere la direzione di tutte le istituzioni che le riguardano, in modo particolare: istituzioni per la maternità ed infanzia, refezione scolastica, ecc.

La nostra organizzazione ed il nostro giornale hanno il compito di dirigere le donne nella presente lotta e nella lotta futura.

Esse dovranno essere su piede di eguaglianza degli uomini, sia nel campo legislativo che in quello lavorativo. La nostra vittoria sarà completa soltanto se tutte le donne antifasciste saranno unite nella lotta per la cacciata del nemico comune e se saranno capaci di crearsi una solida organizzazione politica.

Alle Donne piemontesi

Nell'avvicinarsi dell'ora decisiva della lotta di liberazione nazionale del nostro Paese, dell'Europa, dall'oppressione fascista, l'organizzazione dei « Gruppi di Difesa della Donna », che ha solo pochi mesi di vita, si afferma tra le forze più vive in lotta per la liberazione nazionale.

Le donne piemontesi, con la loro unione, hanno imposto i loro diritti ed ottenuto dei miglioramenti di salario.

Unendo e concretizzando i nostri sforzi, creando dappertutto dei « Gruppi di Difesa della Donna », per l'assistenza dei combattenti della libertà, unitamente al popolo italiano, attorno al Governo di Liberazione Nazionale, dando tutto il nostro contributo alla preparazione di un'insurrezione nazionale contro l'invasore, facendo rivivere nelle nostre donne lo spirito lasciato dalle garibaldine del Risorgimento, potremo pervenire alla vittoria finale.

Corrispondenza dalla Provincia di Cuneo

Alle donne d'Italia!

Parlo alle madri, alle mogli, alle sorelle, a tutte coloro che hanno i loro uomini che combattono nei boschi e sui monti contro l'oppressore fascista e tedesco; meglio di tutte, esse possono comprendermi.

La vita della donna è dura sotto il terrore nazista quando tutte le garanzie della legge civile sono calpestate, quando ci si minaccia di deportazione e di fucilazione.

Contro queste angherie è nostro dovere stringersi compatte nei « Gruppi di Difesa della Donna », dare la nostra opera di solidarietà a tutti coloro che si organizzano per la lotta di liberazione nazionale per la cacciata dello straniero.

Mentre si fa razzia di ostaggi per il lavoro forzato in Germania, senza riguardo alla loro età e alla loro condizione di salute, noi donne siamo costrette a lo-

gorarci la salute nei campi, nelle officine, nelle fabbriche e negli uffici dove siamo assunte a salari irrisori e insufficienti. Contro questa situazione bisogna reagire, bisogna difenderci, formando i nostri « Gruppi di Difesa » per impedire che ci rubino il nostro grano, il nostro riso, le nostre derrate alimentari, i nostri prodotti, i nostri manufatti.

Pesanti autocarri attraversano tutti i giorni le nostre strade carichi di enormi ricchezze dirette in Germania.

I nazisti ci prendono tutto: le macchine delle officine, fonte prima di ricchezze vengono portate via pezzo per pezzo. Le dinamo, i torni, i motori, i telai, gli abiti fatti, le calzature, le stoffe; tutti quei prodotti che facevano famoso il nome d'Italia nel mondo del lavoro, scompaiono a poco a poco.

Nelle nostre fabbriche divenute silenziose non restano che i muri che si trasformeranno in rovine

quando il nemico abbandonerà il nostro suolo.

Dobbiamo noi donne permettere a questi rapinatori che rubino i nostri strumenti da lavoro? I nostri telai soprattutto che rappresentano ancora una ricchezza, queste buone macchine intelligenti, che parevano compiere da sole il lavoro, che combinavano e dividevano i fili, che formavano i disegni e distribuivano i colori, costituiscono un patrimonio per il popolo lavoratore?

Ma non basta impedire queste ruberie, noi dobbiamo anche e soprattutto aiutare ed assistere i partigiani, questi valorosi combattenti della libertà, impedire che i nostri uomini vengano deportati, impedire ogni violenza, perfezionare con ogni mezzo la nostra opera organizzativa, per meglio resistere ai colpi della reazione dei nazisti.

Un'operaia tessitrice.

54219